

Giovedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Esodo 19, 1 - 2. 9 - 11. 16 - 20b****Matteo 13, 10 - 17****1) Orazione iniziale**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura: Esodo 19, 1 - 2. 9 - 11. 16 - 20b

Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te». Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo». Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte.

3) Commento ⁹ su Esodo 19, 1 - 2. 9 - 11. 16 - 20b

- Questo brano provoca molto sulla liturgia, sembra veramente la descrizione di un'azione liturgica che si inserisce in un periodo preciso dell'anno, più o meno nel periodo di maggio o giugno, dove il popolo incontra la presenza reale di Dio, ascolta la sua parola, e offre inni di lode con attenzione anche al candore delle vesti. La realtà del popolo ebraico è ritornata alle origini, all'accampamento con le tende, come gli antichi patriarchi nomadi, è alla ricerca delle sue radici che non vengono rinnegate anzi, diventano parte del sacro. L'immagine del monte riporta sicuramente a questo, descritto come un vulcano in piena attività, che fa tremare la terra e dal quale scendono fiumi di lava fumante, avvolti da una densa nube di fumo; di fronte a segni così grandiosi il popolo di Israele, grazie all'intervento di Mosè, chiamato da Dio a mediare per Lui, rimane in contemplazione nell'attesa dell'esito del dialogo di Mosè e Dio, che potrebbe significare un ammonimento oppure una grande benedizione.

- Il primo risultato di questa azione è la santificazione del popolo, cioè l'offerta e l'affidamento a Dio di tutta la vita, delle famiglie, degli animali, dei beni, accogliendo che tutto ciò che si ha è dono di Dio e richiede il rendimento di grazie. Santificazione non è rendere infallibili, ma sentirsi appartenenti a Dio, non poterne fare a meno, riconoscere in lui la fonte della nostra felicità, lasciarsi accompagnare nelle scelte quotidiane, nella soluzione dei problemi. Il secondo risultato è il rendere visibile e udibile ciò che non lo è mai attraverso i sensi, quindi vedere il fumo e il fuoco, stare alle pendici del monte in piedi; l'azione liturgica è concreta, fisica, si ascolta e si guarda, partecipando con tutta la persona. Non è spiritualità ascetica, meramente interiore, ma è concretezza, incarnazione, c'è movimento, ad un certo punto il popolo si incammina in processione uscendo dall'accampamento, con alla testa la propria guida, il pastore. Anche noi abbiamo bisogno di riconoscere l'importanza della figura del pastore, quando invece molto spesso siamo giudici, non riconoscendo la scelta di Dio, di averci messo quella persona come guida, dobbiamo invece affidarci al Signore e alla sua chiamata. Preghiamo il Signore affinché chiami sempre più persone

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org

ad essere portavoce Suoi e della Sua Parola, nella vita come unica grande liturgia, e perché ognuno di noi sia sempre più capace di mettersi in cammino dietro ad una guida, altrimenti siamo come bendati nella nebbia.

4) Lettura: dal Vangelo di Matteo 13, 10 - 17

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!".

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 13, 10 - 17

- Udire non è ascoltare. Guardare non è vedere. Gesù fa un distinguo di termini ed espone ai suoi una lezione di alta spiritualità.

Beati sono coloro che ascoltano e i veri ricchi sono coloro a cui è concesso di vedere.

Solo con questo presupposto risolviamo l'enigma che Gesù di seguito enuncia sotto gli occhi di un lettore turbato: a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha.

Il vero problema di noi uomini è di non riuscire a vedere. Piuttosto guardiamo ma guardiamo le ombre della verità. La verità, quella vera, ci è nascosta. Avremmo tanto bisogno di quella vecchia profezia di Isaia che rimandava ad un giorno in cui "Dio strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti".

Abbiamo bisogno di vedere chiaro, di trovare i tesori nascosti in questa nebbia diffusa. Avremmo bisogno di visori infrarossi come quelli che permettono di vedere di notte o dentro le nuvole di gas lacrimogeni. Abbiamo bisogno, in realtà, della Luce della Grazia interiore. Ecco la vera ricchezza. Adesso possiamo risolvere l'enigma: chi si ritrova con questa Grazia gli sarà dato e sarà in abbondanza, ma chi non ce l'ha gli sarà tolto anche quella finta ricchezza che pensa di avere.

- Perché Gesù parla in parabole? È una domanda seria non solo perché la pongono i discepoli nel Vangelo di oggi ma perché forse ciascuno di noi dovrebbe porsi questa domanda per cercare di entrare nella mentalità di Gesù. La parabola è una storia raccontata appositamente per far comprendere una verità. È un ragionamento fatto con la vita stessa. Infatti ci è più facile capire le cose quando le si vede in azione, e non magari quando fluttuano semplicemente nei ragionamenti. I fatti sono più convincenti delle idee. E così Gesù usa i fatti per introdurci nella mentalità della buona novella del Vangelo. Ma Gesù aggiunge una spiegazione non di poco conto: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono". Non è una contraddizione. Gesù vuole dire che c'è un momento nella nostra vita in cui le cose non le comprendiamo e possiamo solo farne esperienza. A chi vive senza comprendere Gesù può aprire gli occhi. Ma c'è un momento, attraverso il dono della fede, in cui la semplice esperienza viene illuminata anche dalla comprensione, e così da quel momento in poi diventiamo anche infinitamente responsabili: "Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org – don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!". Vivere senza comprendere il senso ci rende davanti a Dio infinitamente bisognosi della Sua misericordia che arriva nella nostra vita non per condannarci ma per guarirci. Vivere comprendendo il senso ci rende invece infinitamente responsabili, perché la fede è la prima forma di misericordia. È la misericordia degli occhi aperti sulla vita. Ma da quel momento in poi dobbiamo anche renderne conto.

- Il Capitolo 13 ci parla del Discorso delle Parabole. Seguendo il testo di Marco (Mc 4,1-34), Matteo omette la parabola del seme che germina solo (Mc 4,26-29), e si sofferma sulla discussione del perché delle parabole (Mt 13,10-17) aggiungendo la parabola del grano e della zizzania (Mt 13,24-30), del lievito (Mt 13,33), del tesoro (Mt 13,44), della perla (Mt 13,45-46) e della rete (Mt 13,47-50). Insieme alle parabole del seminatore (Mt 13,4-11) e del grano di senape (Mt 13,31-32), sono in tutto sette parabole Discorso delle Parabole (Mt 13,1-50).

- Matteo 13,10: La domanda. Nel vangelo di Marco, i discepoli chiedono una spiegazione delle parabole (Mc 4,10). Qui in Matteo, la prospettiva è diversa. Vogliono sapere perché Gesù, quando parla alla gente, parla solamente in parabole: "Perché usa parabole per parlare con loro?" Qual è il motivo di questa differenza?

- Matteo 13,11-13: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono." Gesù risponde: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli. Così a chi ha sarà dato, e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto quello che ha". Perché agli apostoli è dato di sapere e agli altri no? Un paragone per aiutare a capire. Due ragazze ascoltano la madre che insegna: "chi ama non 'taglia e cuce'". Una di loro è sua figlia, l'altra no. La figlia capisce il senso della frase ma l'altra non capisce nulla. Perché? Perché in casa della madre l'espressione "taglia e cuce" significa calunniare. Così, l'insegnamento della madre aiuta la figlia a capire meglio come mettere in pratica l'amore, facendo crescere in lei ciò che già sapeva. A chi tiene, se le darà. L'altra persona non capisce nulla e perde perfino quel poco che sapeva rispetto all'amore e alla calunnia. Rimane confusa e non riesce a capire ciò che l'amore ha a che fare con il taglio ed il cucito! A chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Una parabola rivela e nasconde nello stesso tempo! Rivela a "coloro che sono dentro", che accettano Gesù come Messia Servo. Nasconde a coloro che insistono nel dire che il Messia sarà e deve essere un Re Glorioso. Costoro capiscono le immagini della parabola, ma non arrivano a capirne il significato. I discepoli crescono, invece, in ciò che già sanno rispetto al Messia. Gli altri non capiscono nulla e perdono perfino quel poco che pensavano di sapere sul Regno e sul Messia.

- Matteo 13,14-15: Il compimento della profezia di Isaia. Come già un'altra volta (Mt 12,18-21), in questa reazione diversa della gente e dei farisei dinanzi all'insegnamento delle parabole, Matteo vede di nuovo un compimento della profezia di Isaia. Perfino cita in modo esteso il testo di Isaia che dice: "Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani".

- Matteo 13,16-17: "Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono". Tutto ciò spiega l'ultima frase: "Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!"

- Le parabole: un nuovo modo di parlare al popolo di Dio. La gente rimaneva impressionata dal modo che Gesù aveva di insegnare. "Un nuovo insegnamento! Dato con autorità! Diverso dagli scribi!" (Mc 7,28). Gesù aveva una capacità assai grande di usare immagini molto semplici per paragonare le cose di Dio con le cose della vita che la gente sapeva e sperimentava nella lotta di ogni giorno per sopravvivere. Ciò presuppone due cose: stare dentro le cose della vita della gente, e stare dentro le cose di Dio, del Regno di Dio. In alcune parabole succedono cose che non avvengono generalmente nella vita. Per esempio, quando si è mai visto che un pastore che ha

cento pecore, abbandona il gregge delle 99 per andare alla ricerca della pecorella perduta? (Lc 15,4) Dove si è mai visto un padre che accoglie con gioia e con festa il figlio che ha sperperato tutti i suoi beni, senza dirgli una parola di rimprovero? (Lc 15,20-24). Quando si è mai visto che un samaritano è migliore di un levita e di un sacerdote? (Lc 10,29-37). La parabola fa pensare. Conduce la persona a entrare nella storia partendo dalla sua esperienza di vita. Fa sì che la nostra esperienza ci spinga a scoprire che Dio è presente nella nostra vita di ogni giorno. La parabola è una forma partecipativa di insegnare e di educare. Non cambia tutto in un minuto. Non fa sapere, fa scoprire. La parabola cambia lo sguardo, rende contemplativa la persona che l'ascolta, la aiuta a osservare la realtà. Ecco la novità dell'insegnamento delle parabole di Gesù, diverso da quello dei dottori che insegnavano che Dio si manifesta solamente nell'osservanza della legge. Per Gesù: "Il Regno non è frutto dell'osservanza della legge. Il Regno è presente in mezzo a voi!" (Lc 17,21). Ma chi ascoltava non sempre capiva.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perché la Chiesa sia sempre fedele nel comunicare la parola che le è stata affidata. Preghiamo?
- Perché ogni cristiano accolga il seme della parola di Dio, e lo semini, a sua volta, con la testimonianza. Preghiamo?
- Perché i popoli che soffrono la fame trovino la solidarietà e la giustizia di cui hanno bisogno. Preghiamo?
- Perché non ci affanniamo per le nostre necessità, fiduciosi della essenzialità del vangelo. Preghiamo?
- Perché le donne incinte gioiscano della chiamata a dare un figlio all'amore di Dio. Preghiamo?
- Per gli abitanti del quartiere che non credono in Gesù Cristo. Preghiamo?
- Per i catechisti della parrocchia. Preghiamo?
- Gesù disse: "A voi è stato dato di conoscere i misteri del Regno". Quando leggo i Vangeli, sono come coloro che non capiscono nulla o come coloro a cui è dato di conoscere il Regno?
- Qual è la parabola di Gesù con cui mi identifico di più? Perché?

7) Preghiera: Daniele 3, 52 - 56

A te la lode e la gloria nei secoli.

*Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
benedetto il tuo nome glorioso e santo.*

*Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso,
benedetto sei tu sul trono del tuo regno.*

*Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini,
benedetto sei tu nel firmamento del cielo*